

Isabella C. Blum

Fra arte e mestiere: la revisione

Preludio

Il traduttore è sempre chiamato a esprimere arte e mestiere, in *qualsiasi* lavoro traduttivo.

Il lavoro del tradurre richiede a chi lo svolge, sempre e comunque, indipendentemente dalla tipologia di testi trattati, alcune competenze o abilità di base sulle quali si innestano poi quelle specialistiche. Arte e mestiere sono due «modalità di approccio» al lavoro traduttivo alle quali necessariamente ogni traduttore deve poter ricorrere. Per «arte» intendo qui l'applicazione di un'intelligenza creativa al reperimento di soluzioni traduttive valide (efficaci? brillanti? belle? a seconda dei casi, tutto questo); per «mestiere» intendo la capacità di avvalersi di un approccio sistematico, scientifico, *metodico* al lavoro del tradurre. Arte e mestiere, così intesi, non sono due modalità antitetiche, sulle quali il traduttore si «commuta», di volta in volta, a seconda del tipo di testo. Sono invece due approcci complementari, non mutuamente esclusivi, necessari in qualsiasi tipo di traduzione. L'esigenza di trovare soluzioni creative in luoghi particolari di un testo, quale che esso sia, è sempre presente (non si pensi qui solo al testo letterario; sto parlando di un'esigenza della divulgazione brillante, molto sentita anche da chi lavora su testi di marketing o pubblicità; e che in generale non risparmia, a priori, nessun testo, giacché ogni testo ne può essere felicemente contaminato). E d'altra parte, è ugualmente vero che nessuna traduzione *letteraria* - nessuna di quelle traduzioni per le quali riteniamo fondamentale l'arte - può essere retta, portata fino in fondo, senza mestiere. L'arte acquista forza dal mestiere; il mestiere acquista leggerezza dall'arte.

La revisione, riflessioni introduttive

Oggetto di questo intervento è la revisione: quel che segue è una breve, sommaria analisi di come la revisione, essendo un momento fondamentale del processo traduttivo, sia anch'essa frutto di arte e di mestiere.

Vorrei soffermarmi su una precisazione acquisita da tempo a livello razionale, ma ancora scarsamente interiorizzata e *vissuta*: il termine «traduzione» (e di riflesso il termine «revisione») indica, come è noto, sia un prodotto, sia il processo che a quel prodotto porta. Nel caso specifico della revisione, il *prodotto* è l'ottenimento, a partire da una prima stesura, di un testo il più possibile «pulito», pronto per essere pubblicato da un editore (o per essere utilizzato da un committente extraeditoriale che lo porterà all'attenzione di un pubblico di lettori più circoscritto ma non per questo meno importante, con mezzi di distribuzione diversi da quelli editoriali; si pensi, per esempio, alla circolazione all'interno di un ente o di un'azienda). Il prodotto è ovviamente di particolare interesse tanto per il committente, quanto per il traduttore (giacché dalla sua qualità dipende, oltre che un'intima soddisfazione, anche la sua immagine professionale). Possiamo considerare, in ultima analisi, la qualità del «prodotto traduzione» come l'obiettivo finale del lavoro del tradurre.

Per il traduttore, tuttavia, acquista un'importanza ancora più fondamentale il *processo*: sia per quanto riguarda la traduzione in generale, sia per quanto riguarda la revisione in particolare. Per il traduttore è fondamentale essere consapevole non solo della meta da raggiungere, ma anche, e soprattutto, del percorso seguito per arrivarci. Anzi, direi che per raggiungere la meta nel modo migliore, il traduttore farebbe bene, in molte fasi del lavoro, a *dimenticarla*, concentrandosi piuttosto sul percorso.

Per capire quanto sia importante per il traduttore acquisire consapevolezza del *processo* del tradurre, vorrei fare un breve excursus sull'errore: una riflessione che scaturisce soprattutto dalla mia esperienza di docente e trova poi conferma in quella di traduttrice. *Sbagliando si impara*, ci dicono da sempre. In genere si pensa che questo apprendimento si realizzi in una situazione in cui un docente o un committente mostrano al traduttore l'errore a volte indicando «la» soluzione corretta. Nel migliore dei casi, questo è solo un primo passaggio, tutto focalizzato sul prodotto. L'attenzione è rivolta al dettaglio, alla situazione particolare (quel testo, quella frase, quella parola). In questa prospettiva, un errore è ovviamente una macchia, un difetto, qualcosa da emendare – e basta. Un problema contingente.

Ma se consideriamo l'errore dal punto di vista del processo traduttivo, scopriamo invece che esso è una guida preziosa sia per svelare i percorsi mentali impropri che hanno portato a compierlo, sia per evitare di tornare a sceglierli in futuro. Davvero *un'occasione da non perdere*. Per questo credo che chi insegna non dovrebbe limitarsi a mostrare l'errore e a spiegare perché una particolare soluzione sia sbagliata o impropria e quale sarebbe stata la soluzione giusta (o, ancora meglio, *quali sarebbero state le soluzioni ammissibili*). Chi insegna dovrebbe cercare di comprendere, *insieme* a chi ha sbagliato, come e perché questi sia pervenuto alla soluzione infelice. Bisognerebbe ricostruire il percorso mentale che ha messo il traduttore sulla falsa pista. Sarebbe necessario uno sforzo di classificazione, di attribuzione dell'errore particolare a una categoria generale più ampia. Insomma, chi sbaglia, per imparare davvero dall'errore, non deve solo capire di aver sbagliato e prendere nota della correzione. Deve capire che tipo di errore ha commesso, e quale atteggiamento mentale l'abbia portato a commettere quel tipo di errore. Deve insomma tornare al bivio fra la pista giusta e quella falsa, e capire perché ha imboccato la seconda. Solo così avrà davvero imparato dall'errore: solo *studiando l'errore* e facendo davvero attenzione al *processo*.

Torniamo dunque alla revisione, che è un momento fondamentale del *processo traduttivo*.

Con il termine revisione, oltre che un processo e un prodotto, si intendono anche tre tipi profondamente diversi di lavoro: a) la revisione di un testo altrui, per accompagnarlo alla pubblicazione (o comunque alla sua fruizione ultima); b) la revisione del proprio testo tradotto, come passaggio avanzato intrinseco alla traduzione: non una rifinitura facoltativa, insomma, ma un ultimo passaggio essenziale (spesso a sua volta scomponibile in più passaggi) senza del quale il testo non può considerarsi finito; c) nel caso della traduzione editoriale, la revisione della bozza (ultima revisione autoriale che il traduttore fa, sulla propria traduzione, prima che essa vada in stampa). Considerate dal punto di vista del prodotto, queste modalità di revisione hanno finalità simili. Dal punto di vista del processo, però, si tratta di interventi profondamente diversi.

In queste pagine intendo occuparmi per sommi capi del punto b), ovvero la revisione che il traduttore *deve* fare del proprio testo tradotto prima di consegnarlo al committente. Si tratta, chiaramente, di un passaggio obbligato del lavoro traduttivo.

La revisione nelle sue fasi

Le indicazioni che seguono sono necessariamente un po' artificiali, perché – sebbene per arrivare alla traduzione finita sia necessario eseguire tutti i passaggi menzionati – ogni

traduttore adotta lo stile di lavoro che più gli è congeniale. Ciò significa che alcuni traduttori condenseranno più passaggi in uno solo, e quindi forse non saranno consapevoli di eseguirli tutti; altri traduttori, poi, potrebbero eseguire i passaggi elencati seguendo un ordine diverso. Ovviamente non esistono regole: l'essenziale è che, sia pure con un diverso grado di consapevolezza e con tutte le varianti apportate dal suo personale metodo di lavoro, il traduttore non trascuri nessuna di queste fasi di revisione.

1) Verifica linguistica dei singoli elementi (scelte lessicali e - ove presenti - aspetti terminologici) e della struttura (architettura sintattica): controllo capillare del rapporto esistente fra testo originale e testo tradotto

Questo controllo, da effettuarsi in una fase molto precoce della revisione, porta il traduttore a

a) completare e perfezionare le *scelte lessicali* che nella prima stesura del testo tradotto possono essere state lasciate in sospeso, o non essere perfettamente «centrate». Tale operazione viene svolta effettuando una ricerca estremamente approfondita su un'ampia gamma di dizionari monolingue. In genere questa ricerca porta alla soluzione desiderata; in qualche caso *può* tuttavia essere necessario consultare un dizionario bilingue (per esempio nel caso di termini che indicano oggetti particolari, di cui il traduttore potrebbe non conoscere definizione e funzione nemmeno in lingua d'arrivo); e - nel caso di espressioni e locuzioni non presenti nei testi di consultazione - utilizzando Internet come la banca dati più aggiornata e vasta di cui si possa disporre: una finestra dalla quale *osservare* gli usi rari o all'avanguardia della lingua.

b) completare la *ricerca terminologica*, anch'essa il più delle volte emergente incompiuta dalla prima versione. Questa ricerca si svolge come quella descritta al punto a) con la differenza che i materiali di consultazione utilizzati saranno in genere dizionari e glossari specialistici. Nel caso di testi particolarmente complessi (grande spessore tecnico o scientifico; oppure testi che descrivano procedure, scoperte, invenzioni, eccetera recentissime, per le quali non vi è stato il tempo materiale di svolgere un lavoro terminologico e inserirlo nelle opportune banche dati) il traduttore dovrà consultare testi paralleli, effettuare ricerche in Internet particolarmente *intelligenti* e rivolgersi a consulenti. Internet può essere prezioso non solo per effettuare direttamente ricerche sul termine, ma anche per reperire i testi paralleli e i consulenti.

c) effettuare il controllo dei rapporti sintattici all'interno del periodo (rapporti che idealmente dovrebbero rispecchiare quelli del testo originale; *in ogni caso, l'eventuale scelta di modificarli dovrebbe essere frutto di un ragionamento consapevole e difendibile*). È lecito intervenire sulla sintassi nei casi in cui il testo originale ha la funzione di comunicare e/o informare (testi didattici, divulgativi, informativi eccetera), ma è obiettivamente *scritto male* (eventualità molto frequente nel caso di testi tecnici, in cui chi scrive è, appunto, un tecnico e non un comunicatore e meno che mai uno scrittore): in questi testi spesso i rapporti logici all'interno della frase, rapporti *che dovrebbero rispecchiare una logica di contenuto*, vengono a mancare. Mi riferisco per esempio ai casi in cui le coordinazioni dovrebbero essere subordinazioni (e viceversa) e quelli in cui i rapporti logici sono

pericolosamente distorti (frequentissimo – soprattutto quando chi scrive è un cattivo divulgatore/comunicatore e non capisce la scienza di cui parla – il caso delle inversioni causa-effetto). Più leggeri, ma ugualmente necessari, anche nel caso di testi perfetti in lingua di partenza, sono i rimaneggiamenti che portano, nel testo tradotto, alla divisione di lunghe frasi in due o più periodi; all'unione di frasi troppo brevi in un unico periodo più armonico; l'inserimento, nel caso di lunghi elenchi i cui elementi siano separati solo da virgole, di una scansione (con numeri o lettere) che ne aiuti la lettura; lo spostamento di complementi e/o incisi nella posizione logicamente più appropriata per chi legge in italiano («logicamente più appropriata» significa che il lettore dovrebbe sempre poter leggere il testo una sola volta e capirlo, senza essere costretto a tornare indietro...)

2) Verifica dei dati e dei contenuti: controllo del rapporto esistente fra i due testi e la realtà (interna ed esterna al testo)

Controllo del rapporto fra testo e realtà esterna - errori oggettivi nel testo originale. La menzione di questo tipo di verifica lascia spesso perplessi coloro che sono abituati a svolgere esclusivamente traduzioni di carattere letterario stretto, spesso con un approccio filologico al testo. D'altra parte, chi ha dimestichezza con altri testi di natura editoriale (divulgazione, saggistica, didattica, guide, eccetera) e con testi di natura extraeditoriale sa bene che il ruolo del traduttore è molto spesso quello di un consulente che si adopera perché il testo tradotto possa svolgere al meglio la sua funzione. Pertanto, questi traduttori sanno quanto sia frequente dover controllare i dati presenti nel testo originale e a volte anche i contenuti. Non è raro il riscontro di date sbagliate, nomi scritti in modo errato, episodi o fatti riferiti alla realtà italiana riportati con un'impresione e un'ingenuità tali che ai nostri lettori (italiani) suonerebbero intollerabili; e molto altro ancora ... Le modalità di intervento possono essere diverse, è chiaro comunque che – nella maggioranza dei casi – la riproduzione di un errore fattuale nel testo tradotto non è indice di rispetto, ma piuttosto sintomo di negligenza e sciattezza. Va da sé che una volta scoperto l'errore, o l'impresione, l'intervento del traduttore non può seguire una procedura standard, ma dipende da una grande quantità di variabili: natura del testo, sua funzione e destinazione; tipo di committenza (editoriale? non editoriale? all'interno delle due categorie sono possibili ulteriori «distinguo»); tipo di errore (alcuni sono emendabili in modo «chirurgico», con l'escissione della parola errata e la sua sostituzione; in altri casi ciò non è possibile e si impone una modifica dell'*ambiente* in cui l'errore si trova: microadattamenti della frase, microaggiunte o microtagli). In ogni caso, queste operazioni richiedono al traduttore grande sensibilità e misura.

Controllo del rapporto fra testo e realtà esterna - reperimento di citazioni. Il problema di come gestire le citazioni è sicuramente uno di quelli che più intimoriscono il traduttore non esperto; in verità, se l'autore cita in modo corretto ed esplicito, il reperimento della citazione non è un'operazione troppo complessa. Il fatto è che molto spesso l'autore del nostro testo originale cita a) esplicitamente ma in modo incompleto (si veda l'esempio 1, dove per la citazione di Seneca non è indicata l'opera e per la seconda citazione si cita solamente il personaggio che pronuncia la battuta, senza dare altre informazioni) o b) cita in modo implicito. Per citazione implicita intendo l'allusione culturale a un testo, a un discorso, a un'opera d'arte in genere, senza apertura delle virgolette. In questi casi, nulla, nel testo che sto traducendo, mi «avverte» del fatto che sono di fronte a una citazione, se

non il mio intuito e la mia memoria. Espressioni come *volontà di potenza, sepolcri imbiancati, innumerevoli forme bellissime e meravigliose*, inserite senza virgolette in un contesto che potrebbe anche non avere grande attinenza con l'opera da cui è tratta l'espressione, fanno pensare immediatamente a Nietzsche, al Vangelo di Matteo e a Darwin. Altri casi sono decisamente più difficili (difficoltà peraltro molto soggettiva, dipendente in primis dalle letture e dal background culturale del traduttore) e l'unico appiglio sta forse nell'intuito: nella capacità di riconoscere che quell'immagine, per quanto finemente intessuta nella prosa dell'autore che stiamo traducendo, *non è sua*. Non gli appartiene, è comunque un corpo estraneo. Se manca questa capacità di intuizione, molte citazioni implicite sono destinate a non essere colte: il rischio è che, non essendo riconosciute come tali dal traduttore, vengano da questi rese in lingua d'arrivo con parole che le rendono pressoché irriconoscibili anche al lettore che avrebbe gli strumenti per identificarle. Al di là del problema costituito dalla citazione (allusione culturale) implicita, esistono anche altri casi in cui la citazione può mettere in difficoltà il traduttore. Penso, per esempio, a quando l'autore cita a braccio (commettendo errori); o quando si rifà a una traduzione imprecisa (vedi a tal proposito, l'esempio 1).

Esempio 1 - La citazione problematica

Prendiamo come esempio il seguente passaggio, tratto da A. C. Grayling, *The Meaning of Things*, 2001:

The opposite of mercy is not strictness – which is a virtue too; as Seneca says, «one virtue cannot be the opposite of another» – but cruelty. To punish a malefactor more severely than he deserves is cruel. «Let the punishment fit the crime» sang the Lord High Executioner; this is the meaning of «condign» in «condign punishment».

Come si vede, in una sola frase di poche righe, troviamo due citazioni esplicite ma incomplete.

Prima citazione

Della prima citazione sappiamo che è un passo di Seneca. Una prima strategia di ricerca può esser quella di prendere il virgolettato e immetterlo in Google

Stringa di ricerca: «one virtue cannot be the opposite of another»

Questo modo di procedere ci porta direttamente alla traduzione in inglese del passo completo, con indicazione dell'opera (il *De Clementia*) e del luogo (libro II, IV.1)

«Those who lack understanding say that the opposite of [mercy] is severity; however, this can't be, because one virtue cannot be the opposite of another virtue. What then stands opposite to mercy? Cruelty, which is no other other than ferocity of the soul in carrying out punishments.» Seneca's *De Clementia* (Book II, IV.1)

Il passo completo in latino (facilmente reperibile con le indicazioni precise di cui ora disponiamo) è:

Huic contrariam imperiti putant severitatem; sed nulla virtus virtuti contraria est. Quid ergo opponitur clementiae? Crudelitas, quae nihil aliud est quam atrocitas animi in exigendis poenis.

Una traduzione letterale dal latino, a puro scopo «di servizio», potrebbe essere: «Alla quale [cioè alla clemenza] gli inesperti [o gli ignoranti] considerano opposta la severità; ma nessuna virtù è l'opposto di un'[altra] virtù. Che cosa dunque opporremo alla clemenza? La crudeltà, la quale non è altro che la spietatezza dell'animo nel comminare la pena.» [Ovviamente, l'ultimo passaggio di questa ricerca consisterà nel reperire una traduzione italiana pubblicata di quest'opera; ricerca non difficile, attraverso la quale si perviene, per esempio, alla seguente: Lucius Annaeus Seneca, *De Clementia*, trad. it. a cura di C. Campanini, Milano, Mondadori 2004]

Come si vede, se avessimo tradotto dall'inglese, saremmo pervenuti a una frase diversa, "una virtù non può essere l'opposto di un'altra".

Essere risaliti alla frase completa di Seneca ci permette di osservare un'altra cosa, che sarà utile ai fini della traduzione del nostro passo: tutta la frase di Grayling (non solo il virgolettato) riecheggia Seneca; in pratica, il virgolettato è una citazione esplicita, ma al di fuori di esso altri segmenti di Grayling sono citazioni implicite... Passiamo ora alla

Seconda citazione

«Let the punishment fit the crime» sang the Lord High Executioner;

Applichiamo la stessa strategia utilizzata in precedenza, immettendo in Google il virgolettato

Stringa di ricerca: «Let the punishment fit the crime»

Questa stringa non porta a risultati apprezzabili. Riproviamo allora aggiungendo altre parole chiave.

Stringa di ricerca: «Let the punishment fit the crime» «Lord High Executioner»

Questa stringa dà invece, come secondo risultato:

math.boisestate.edu/gas/mikado/html/plot_summary.html

[ultima consultazione 30/04/07]

dove troviamo un archivio delle opere di Gilbert e Sullivan e in particolare,

Gilbert and Sullivan Archive «THE MIKADO - Or, The Town of Titipu»

Plot summary from the book "The Victor Book of the Opera," RCA Manufacturing Co., Camden, NJ, 1936. COMIC opera in two acts; text by W. S. Gilbert; music by Sir Arthur Sullivan. First produced at the Savoy Theatre, London, March 14, 1885. First performance in the United States, July 6, 1885, at the Museum, Chicago

Si tratta di un riassunto dell'operetta *The Mikado*, contenente fra l'altro ampie citazioni, compresa la nostra stringa di ricerca:

The Mikado introduces himself with the song, "A more humane Mikado never did in Japan exist," having a delicious Gilbertian refrain:

My object all sublime

I shall achieve in time--

To let the punishment fit the crime.

Questa ricerca ci ha consentito di appurare due cose fondamentali: 1) la citazione è tratta da *The Mikado*, atto II, operetta di Gilbert e Sullivan; 2) a quanto pare, il nostro virgolettato

non è una battuta del Lord High Executioner, *ma del Mikado*. Questa seconda informazione va ovviamente controllata. A tal fine ci interessa trovare il testo integrale del libretto (e non il verso citato in un altro testo). Proviamo dunque le seguenti stringhe di ricerca:

Stringa di ricerca 1: Gilbert Sullivan Mikado on line Inefficace

Stringa di ricerca 2: Gilbert Sullivan «The Mikado» text on line Inefficace

Stringa di ricerca 3: Mikado «Act II» «My object all sublime»

Questo terzo tentativo ci porta finalmente al sito seguente:

www.worldwideschool.org/library/books/lit/plays/gilbertandsullivan/GS-TheMikado/chap3.html [ultima consultazione 30/04/07]

dove troviamo il libretto completo del secondo atto; appare chiaro che la canzone seguente è cantata dal Mikado accompagnato dal Coro (e non dal Lord High Executioner)

A more humane Mikado never
Did in Japan exist,
To nobody second,
I'm certainly reckoned
A true philanthropist.
It is my very humane endeavour
To make, to some extent,
Each evil liver
A running river
Of harmless merriment.
My object all sublime
I shall achieve in time
To let the punishment fit the crime
The punishment fit the crime;
And make each prisoner pent
Unwillingly represent
A source of innocent merriment!

L'ultimo passaggio, a questo punto, è quello di trovare una traduzione italiana del libretto di «The Mikado». A tale scopo, dopo vari tentativi, immaginando che una tale traduzione potrebbe trovarsi allegata alla presentazione di una messa in scena dell'operetta, inseriamo la seguente

Stringa di ricerca: «The Mikado» personaggi interpreti

che ci porta al sito teatro la Fenice di Venezia; effettuando una ricerca nell'archivio dei libretti perveniamo al file in pdf che ci interessa, disponibile al seguente indirizzo:

http://www.teatrolafenice.it/public/libretti/56_9417mikado_as.pdf ;

[ultima consultazione 30/04/07]

I testi sono tradotti dall'inglese da Gustavo Macchi (i numeri musicali) e da Jesse Rosenberg (i dialoghi): si tratta della traduzione effettuata in vista della rappresentazione nella stagione 2002-2003. Ecco la canzone del Mikado:

MIKADO

Giammai regnò in Giappone
Un più perfetto imperator;
Ei senza eccezione
Con servo e padrone
È umanitario ognor!
È mio ideale sovra ogni cosa
Far sì che tutto sia

Per Giapponesi – color di rosa
E placida armonia.
Rivolto ho il mio pensier
L'effetto ad ottener
Che chi ha una pena da scontar
Lo possa senza doglia far
Che ognor la pena sia
Sorgente d'allegria,
e sembri tanta manna
al reo la sua condanna.

Come si vede, la necessità di legare le parole alla musica ha portato a una traduzione che, ai nostri scopi, sarebbe troppo libera. Quindi in questo caso, pur avendo trovato una traduzione italiana accreditata, dovremo ritradurre il verso. Tutta la ricerca effettuata ci è peraltro servita a identificare l'errore, compiuto da Grayling, nell'attribuzione delle parole virgolettate.

Controllo del rapporto fra il testo e la sua realtà interna: macro- e micro-contesto. I controlli citati finora inducono a concentrare l'attenzione sul particolare, sul dettaglio: linguistico o di contenuto, ma sempre sul dettaglio. È un po' come se, dovendo fare un mosaico, ci fossimo finora limitati alla scelta dei colori da usare e alla selezione delle tessere, scartando quelle difettose. A un certo momento, però, occorre estendere il controllo e l'attenzione, spostandoli dalle singole tessere al disegno di insieme. Questo controllo può (deve) essere fatto sia su piccole aree del mosaico, sia su tutta la sua estensione. Si tratta, appunto, dei controlli di micro- e macro-contesto (vedi esempi 2 e 3).

Esempio 2. Microcontesto

Prendiamo come esempio il seguente passaggio, tratto da Paul Broks, *Into the Silent Land*, 2003.

Body Art

There's someone here to see me. She's come to talk about her research project. She's looking for a PhD supervisor.

'Hi, I'm Kara,' she says, drifting in like scented smoke.

'I'm more of a neuro man,' *I'd told her over the phone.* 'I'm not sure I can help.' I tried to put her off. I said I knew something about body-image changes caused by brain damage, and self-mutilation in the mentally disturbed, but nothing about the cult of extreme body modification. She wouldn't be deterred, and here she is, opening a folder to show me some samples. [Il corsivo è mio]

Vorrei attirare l'attenzione sulla traduzione della battuta sottolineata. Sebbene sia di una semplicità disarmante, per essere resa correttamente, occorre tener conto di tutto quello che viene detto nel brano che ho riportato. Kara ha già preso contatti telefonici con il professore (l'io narrante) e quindi quando i due si vedono dirà qualcosa come: «Buongiorno, sono Kara»; oppure, se si vuole rendere più spigliato il loro scambio, potremmo trovare un'alternativa a quel «buongiorno». In ogni caso, molti studenti ai quali ho sottoposto questo passo traducono la battuta con un «Buongiorno, mi chiamo Kara». Sebbene sia una traduzione ammissibile della battuta *decontestualizzata*, qui non funziona, perché non tiene conto del fatto che i due si sono già sentiti. Kara non deve presentarsi al

professore. Deve solo ricordargli che lei è la stessa Kara che ha sentito al telefono, la Kara con cui ha un appuntamento. *Questa è attenzione logica al microcontesto* (parlo di microcontesto perché la chiave necessaria a risolvere la battuta si trova una riga sotto: pare impossibile non vederla, eppure...)

Esempio 3. Macrocontesto

Prendiamo come esempio il seguente passaggio, tratto da Christopher McGowan, *The Raptor and the Lamb*, 1997.

Incipit del primo capitolo, pag. 11:

The moon, in its last quarter, spills its cold brittle light across the black African landscape.

pag. 12:

But the crescent moon still reflects enough light to form silhouettes against the vastness of the sky, and the big cats take no chances.

Quasi tutti gli studenti ai quali ho sottoposto per intero questo brano, a pagina 12 avevano ormai dimenticato che nel cielo notturno descritto da McGowan a pag. 11 brilla un ultimo quarto di luna, e 28 righe dopo parlano come se niente fosse di «luna crescente», invece che di «falce lunare». Per evitare questo tipo di errore occorre un'attenzione al macrocontesto, ovvero – almeno in fase di revisione – la capacità di tenere sotto controllo le informazioni contenute in tutto il testo e non solo nella singola frase (... qui la distanza era solo di 28 righe, ma il controllo del macrocontesto interessa *tutto* il libro...)

Come si vede dagli esempi 2 e 3, si tratta, in sintesi, di stabilire la coerenza interna del testo, sia nelle singole frasi (esempio 2), sia a livello più ampio, nel contesto generale dell'articolo, o del libro, o del documento che si sta traducendo (esempio 3). Sebbene a prima vista sembri un tipo di controllo scontato, molto semplice, per esperienza ho constatato che può rappresentare – soprattutto per i traduttori esordienti, ma non esclusivamente per loro – un'area molto insidiosa. Credo che fondamentalmente questo dipenda dal fatto che, per formazione, il traduttore è abituato a eseguire i controlli di cui al punto 1), ma raramente sente parlare di questa coerenza logica del testo come di un *problema (anche) suo*. Una volta effettuate tutte le verifiche del dettaglio – vuoi per inconsapevolezza (ossia per una mancata riflessione sul metodo), vuoi per sfinimento (tradurre è un lavoro intellettualmente molto faticoso) – questi altri controlli sono assai spesso trascurati.

3) Verifiche sullo stile e la qualità finale del testo tradotto: controllo del rapporto esistente fra testo, autore e traduttore

In questa ultima verifica faccio confluire l'ultima fondamentale rilettura del testo, da eseguirsi possibilmente a voce alta, mirata a controllare la rispondenza dello stile della traduzione allo stile dell'originale e ad aggiustare gli ultimi aspetti estetici della prosa. Ormai non si tratta più di operare grandi cambiamenti, ma di intervenire con piccole

sottili modifiche, spesso essenziali per la riuscita qualitativa della traduzione. Si tratta di una lettura molto attenta e meticolosa, che tuttavia deve anche riuscire a essere, *nonostante tutto quello che l'ha preceduta*, una lettura di piacere. Occorre qui abbandonarsi al testo *come se fosse il nostro primo incontro*.

Conclusioni

Per concludere, possiamo tornare alla frase dell'esempio 1.

The opposite of mercy is not strictness – which is a virtue too; as Seneca says, «one virtue cannot be the opposite of another» – but cruelty. To punish a malefactor more severely than he deserves is cruel. «Let the punishment fit the crime» sang the Lord High Executioner; this is the meaning of «condign» in «condign punishment».

Prima di fare le ricerche sulle citazioni, un primo abbozzo di traduzione poteva avere questa forma:

1) L'opposto della misericordia non è il rigore – che è anch'esso una virtù; come dice Seneca «una virtù non può essere l'opposto di un'altra virtù» – ma la crudeltà. Punire un malfattore più severamente di quanto meriti è crudele. «Che la punizione sia adeguata al crimine» cantava il Lord High Executioner; questo è il significato di «commisurato» in «punizione commisurata».

Il reperimento della citazione di Seneca ci induce 1) a usare la parola «clemenza» e non «misericordia»; 2) a tradurre «strictness» con «severità» e non con «rigore»; 3) a inserire la traduzione corretta del virgolettato di Seneca; 4) a evitare l'avverbio «severamente» (Seneca dice che la severità è una virtù; quindi è meglio rendere «severely» usando un'altra parola o un'altra espressione); 5) a inserire quanto è emerso dalla ricerca sulla seconda citazione (con correzione dell'errore di attribuzione della battuta).

2) L'opposto della clemenza non è la severità, che è anch'essa una virtù – come dice Seneca, infatti, «nessuna virtù è l'opposto di una virtù» – ma la crudeltà. Punire un malfattore più duramente di quanto meriti è crudele. «Che la punizione sia proporzionata al crimine», canta il Mikado nell'operetta di Gilbert e Sullivan, ed è questo il significato dell'aggettivo «commisurato» quando si parla di «pena commisurata» al reato commesso.

Come si vede, qui sono state effettuate due aggiunte: si è specificato il «luogo» della citazione del Mikado (informando il lettore che è un'operetta di Gilbert e Sullivan); e si è aggiunto «al reato commesso», alla fine, per concludere un periodo che altrimenti suonerebbe tronco. Sebbene queste aggiunte abbiano le loro giustificazioni, possono tuttavia essere omesse:

3) L'opposto della clemenza non è la severità – che è anch'essa una virtù; come dice Seneca, infatti, «nessuna virtù è l'opposto di una virtù» – ma la crudeltà. Punire un malfattore più duramente di quanto meriti è crudele. «Che la punizione sia proporzionata al crimine», canta il Mikado, ed è questo il significato dell'aggettivo «commisurato» quando si parla di «pena commisurata».

Infine, faccio notare come nel passaggio 2) la stringa «che è anch'essa una virtù» sia stata spostata, fundamentalmente perché inserirla fra i trattini suonava, all'orecchio del

traduttore, una scelta poco naturale. Nella 3) si è ritornati a posizionare la stringa nel luogo in cui la colloca l'autore. Una scelta più «ardita» sarebbe la seguente:

4) L'opposto della clemenza non è la severità, che è anch'essa una virtù, ma la crudeltà: come dice Seneca, infatti, «nessuna virtù è l'opposto di una virtù». Punire un malfattore ...

Sebbene dal punto di vista della scorrevolezza la 4) sia senz'altro preferibile alle altre soluzioni, sicuramente è anche la meno rispettosa dello stile di Grayling - sempre molto convoluto e tortuoso - e quindi in definitiva sebbene elegante, è discutibile.